

Pagliarani Il felice «esordio» narrativo
a 84 anni del poeta di «La ragazza Carla»

Per Liarosa, la figlia che va nel mondo

ANDREA
CORTELESSA

Con un velo d'ironia, forse, il risvolto annuncia che Elio Pagliarani - a 84 anni - «esordisce come narratore». Da molto tempo, in realtà, è uno dei nostri maggiori narratori: lo è stato in versi, memorabilmente (*La ragazza Carla*, *La ballata di Rudi*); lo è ora in prosa - la meravigliosa prosa autobiografica di un libro atteso da anni. Nell'introduzione il suo critico più fedele, Walter Pedullà, avverte che il libro sorprenderà chi conosca la poesia del suo autore: se Pagliarani ha com-

merciato coi linguaggi più ispidi e contundenti, dalla fisica alla sociologia, dall'economia politica alla psicoanalisi, se in tante occasioni s'è fatto un punto d'onore di stroncare ogni traccia di lirismo, qui invece procede con andamento lineare e linguaggio lieve, spesso venato d'umorismo (specie quando punzecchia i propri rivali, da Fortini a Sereni a Pasolini - col quale però postumamente si riconcilia). Massima la trasparenza della lente: quello che seguiamo è l'appassionante film del Novecento.

Nel titolo appare un personaggio che non è l'autore bensì sua figlia, Liarosa: è per lei, nata da due anni, che negli Anni Settanta Pagliarani ini-

zia a scrivere queste pagine e sempre per lei, trent'anni dopo, le porta a compimento: al momento del suo matrimonio. Il *Pro-memoria* è dunque un *prorettico*, come si chiamavano in antico quei testi d'ammaestramento rivolti ai giovani al momento di allontanarsi dalla fa-

miglia e affrontare l'età adulta. L'uso a tal fine della propria memoria, e l'identità della destinataria, ricordano più da vicino, poi, il *Manoscritto per Teresa* di Pietro Verri, scritto appunto per la figlia dal grande illuminista lombardo (nel cui nome Luciano Anceschi - futuro padre putativo dei *Novissimi* - fondò nel '56 la rivista sulla quale videro la luce diverse poesie del giovane Pagliarani).

A metà del libro - scandendolo in due grandi lacerti, scritti a distanza di vent'anni l'uno dall'altro - si legge un corsivo che definisce la prima, splendida sua parte «infiorata dalla meraviglia di mia figlia bambina; duplice o triplice meraviglia: di lei che scopriva il mondo, di me che scoprivo lei e con lei infante riscoprivo la mia infanzia». E davvero, quella letta sino a questo punto è una radiosissima sinfonia dell'infanzia e del-

l'adolescenza. Un'età luminosa e aerea, a Viserba e dintorni, ancorché attraversata dagli spettri della guerra che nel '44 raggiunge anche la Riviera. Il tono si mantiene lieve e umoroso, senza traccia di espressionismo, anche nell'episodio più angoscioso: quando l'adolescente Elio viene avviato ai lavori forzati; lui crede di farla franca, per l'occhio di vetro che porta dall'età di due anni, ma l'ufficiale tedesco non vuole sentirne parlare - *nein, nein* - finché Elio si cava l'occhio dall'orbita e glielo mostra, tenendolo fra due dita. Poi si volta, lentamente si allontana dalla schiera degli schiavi, salva la pelle.

Per un aspetto cruciale il *Pro-memoria* si distacca dal canone dell'autobiografia moderna. Se essa è il luogo della sco-

perta del Soggetto, che costruisce se stesso accampanandosi al centro della scena, *questo* soggetto autobiografico giustifica la sua presa di parola, al contrario, ponendosi «l'ambiziosa meta di essere inesemplare». Viene dunque bandita ogni traccia di soggettivismo narcisistico, materia prima di ogni autobiografia.

È la garanzia della *pietà oggettiva* (per citare il titolo di una delle poesie più memorabili di Pagliarani) che del libro è il vero tono di fondo: un *distacco da sé*, uno sguardo dall'esterno rivolto alla propria stessa storia. All'indomani per esempio dell'uscita del suo primo libro, *Cronache e altre poesie* nel '54, racconta Pagliarani dell'emozione nel ricevere le bozze - è la prima volta che legge le sue pa-

role stampate *come se fossero quelle di un altro* - e poi di quando per caso, «in una latteria-osteria» di Milano, ascolta una discussione sulla poesia finché si rende conto che quei giovani stanno parlando proprio di lui:

«ebbi una vampata di gioia e me ne andai subito via, quasi scappando, quasi fossi un intruso che stava ascoltando faccende molto private che non lo riguardavano».

Formula difficile, mantenere viva l'emozione e la memo-

ria per il «corredo», il lascito d'esperienza da riservare alla propria erede, declinando sempre - quell'emozione e quella pietà - in questa forma *oggettiva*. Ma è una scommessa vinta alla grande. Al momento del «Commiato un po' brusco» - nell'aggettivo, tutto il temperamento di Elio - le memorie in prosa lo fanno in versi, e quei

«Pro-memoria»:
un «corredo»,
il lascito d'esperienza
da riservare
alla propria erede

versi sono dedicati all'amore provato nella sua vita. Non a chi quell'amore ha provato, naturalmente, ma a coloro che ne sono stati i destinatari: «Rosalia o Liarosa che mo' si sposa», e infine - nell'ultimissima frase - la moglie: «Cetta, aspetta che non ho finito». *Liarosa* che *si sposa* e *Cetta* che *aspetta* sono rime bacciate - ed è molto giusto, direi, che un testo come questo si congedi con due baci.



Elio Pagliarani con la moglie Cetta in un ritratto di Giorgio Dante (giorgiodantefineart.blogspot.com).

I due celebri «Romanzi in versi» di Pagliarani, «La ragazza Carla» e «La ballata di Rudi» sono riuniti in un Oscar Mondadori del 1997

www.ecostampa.it

Oltre il canone dell'autobiografia, una sinfonia d'infanzia e insieme un film oggettivo del Novecento



- Elio Pagliarani
- PRO-MEMORIA A LIAROSA (1979-2009)
- Marsilio, pp. 318, €18.50

Elio Pagliarani è nato a Viserba (Rimini) nel 1927. Il suo testo più celebre, «La ragazza Carla», risale al 1960. L'esordio, come poeta, nel 1954, con «Cronache ed altre poesie». Con «La Ballata di Rudi» (Marsilio) ha vinto il premio Viareggio nel 1995. Da Garzanti, nel 2006, ha pubblicato «Tutte le poesie». È stato critico teatrale di «Paese Sera» da fine anni Sessanta al 1985.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.